

Lourdes. Filosofia e giornalismo «interrogati» della verità

Al via oggi le Giornate internazionali ispirate alla figura di san Francesco di Sales

DANIELE ZAPPALÀ

Ispirate all'indicazione di papa Francesco, che ha scelto per la prossima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali (in maggio) una riflessione su «Notizie false e giornalismo di pace», le tradizionali Journées Saint François de Sales organizzate in Francia da 22 anni per mettere a confronto i professionisti del giornalismo e gli esperti della comunicazione, si svolgeranno a Lourdes a partire da domani e fino a venerdì sul tema «Media e verità». Come sottotitolo è stata scelta l'esortazione pronun-

ciata da Francesco in occasione della Giornata dell'anno scorso: «Che la comunicazione, in ogni sua forma, sia effettivamente costruttiva, al servizio della verità». Per la prima volta l'evento è promosso anche dalla Segreteria per la comunicazione della Santa Sede, accanto alla Fédération des médias catholiques, che raggruppa le testate cattoliche transalpinae, e a Signis, l'associazione cattolica mondiale per la comunicazione. I lavori saranno aperti da monsignor Nicolas Brouwet, vescovo di Tarbes e Lourdes, e da monsignor Dario Edoardo Viganò, prefetto della Segreteria

vaticana. Venerdì, a chiudere le giornate sarà il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato della Santa Sede, mentre domani, nella tavola rotonda d'apertura moderata dal giornalista Christophe Henning e dedicata ai «volti della verità», Marco Tarquino, direttore di *Avvenire*, sarà a confronto con lo scrittore e filosofo belga Jacques Dewitte, l'autore francese Vincent Morch, la filosofa francese Laurence Devillars, e Karsten Lehmkühler, docente di teologia protestante a Strasburgo. L'evento sarà anche l'occasione per la consegna del Premio «Père Jacques Hamel».

© FOTOCOOPERATIVA INTERNAZIONALE



Senza la connessione con Gesù finiamo per annegare le nostre idee, i sogni, la fede. E ci riempiamo di malumore



Un master per far parlare la fede

MARCO BONATTI

Cosa tiene insieme un biennio di specializzazione, una «palestra di giornalismo», il nuovo sito di un giornale diocesano e un pellegrinaggio alla Sindone? Un master sul linguaggio ecclesiale. A Torino l'arcivescovo Nosiglia ha presentato agli operatori dei mass media il frutto di un'idea maturata per la festa di san Francesco di Sales 2017, domani: fare sinergia fra chi in diocesi si occupa di comunicazione, e creare un terreno comune di dialogo con i giornalisti. Con loro si lavora tutto l'anno, ma ci si parla poco, mentre c'è bisogno di parole che non siano solo quelle che vengono pubblicate. Così si sono messi insieme i docenti del biennio di alta formazione della Facoltà teologica, l'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali, l'Ucsi, il settimanale diocesano e la Pastorale giovanile. E si è compiuto lo sforzo di prestare attenzione al lavoro degli altri. Primo passo: due incontri con Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio e studioso di storia della Chiesa. Al Circolo della Stampa di Torino il professore ha parlato di grandi scenari - globalizzazione, periferie, cultura dello scarso - in relazione al ministero di papa Francesco. Un secondo incontro è stato offerto ai giornalisti piemontesi come opportunità di aggiornamento professionale affrontando le tematiche collegate al mondo globalizzato, in particolare con riferimento al grande sociologo Bauman.

Entrambe le occasioni hanno segnato l'esordio delle attività del master, che ora prosegue con corsi autonomi. A marzo partiranno le lezioni e i seminari del biennio di specializzazione della Facoltà teologica, mentre già dai primi di febbraio il settimanale diocesano *La Voce e il tempo* presenta il proprio sito completamente rinnovato: vi si trovano notizie fresche e una serie di servizi (immagini, video, materiali multimediali) collegati sia all'attualità che alla vita pastorale della Chiesa torinese. E poi, i giovani. Andare a parlare di comunicazione con i «nativi digitali» non è impresa da poco, ma l'occasione si è presentata con la Sindone. La notte del 10 agosto, infatti, un pellegrinaggio di giovani da tutte le diocesi del Piemonte raggiungerà il Duomo di Torino: è l'ultima tappa del viaggio verso Roma dove il giorno dopo incontreranno, con gli altri ragazzi provenienti da tutta Italia, papa Francesco, in preparazione al Sinodo sui giu-

vani. Quello piemontese sarà un cammino articolato in vari momenti, fino al raduno nella Reggia di Venaria per poi raggiungere Torino. La Pastorale giovanile propone di raccontare le tappe di questo viaggio attraverso il social network, e in particolare su Instagram: qui infatti ogni im-

agine per entrare pienamente in circolo ha bisogno di una narrazione, della condivisione di un'esperienza diretta e personale. Perché l'immagine da sola non comunica tutto. E perché le parole non bastano a raccontare l'impatto dell'immagine. La Sindone si colloca proprio al crocevia di

questi temi: è un'immagine che racconta ma è anche, da sempre, testimone silenzioso che prende vita e significato nella misura in cui ciascuno fa esperienza del dolore della Croce raccontando dall'Uomo della Sindone.

Sui social della Pastorale giovanile (torinese per ora, ma si spera di allargare l'esperienza anche ad altri) si proverà questo percorso: che non è solo didattico, e non è solo una bella avventura, ma è anche la comunicazione di un'esperienza spirituale ed ecclesiale (maggiori informazioni su www.sinodo2018.it).

© FOTOCOOPERATIVA INTERNAZIONALE



La presentazione del progetto, al centro Nosiglia (foto Juzzolino)

L'impegno Nosiglia: servono linguaggi comuni

«Con i giornalisti lavoriamo tutto l'anno. Ma non poche le occasioni in cui si riesce ad approfondire la conoscenza, anche personale. Ed è la conoscenza, invece, che «fa», costruisce un linguaggio comune, una sensibilità condivisa». L'arcivescovo di Torino ha promosso un master invitando chi si occupa di comunicazione a coordinarsi per offrire un cartello di servizi: ma dietro c'è l'intenzione, esplicita, di stabilire rapporti diretti con i giornalisti. Oltre alle attività proprie dei corsi ci saranno, dunque, occasioni di comunicazione diretta.

«La mia esperienza - dice Nosiglia - è che proprio passando tempo insieme, senza l'assillo del pezzo da scrivere o dell'appuntamento da inseguire, si riesce a costruire più dialogo, e anche più amicizia. Inoltre sperimento tutti i giorni le questioni deontologiche che caratterizzano il mestiere di giornalista e di comunicatore. E in quello spazio vorrei che la Chiesa fosse più presente. La Chiesa che non è solo l'istituzione e i paramenti, piuttosto quella del Concilio, capace di essere madre e maestra, forte nel condividere la vita anche con questa categoria di persone».

Sabato scorso l'arcivescovo è intervenuto a un incontro di formazione dell'Ordine con il fondatore della Comunità di Sant'Egidio, Andrea Riccardi. E ha incentrato il suo discorso sul buon pastore, che non è un mercenario ma conosce le proprie procedure. «Agire da buoni pastori o da mercenari è il dilemma che spesso compare nella professione giornalistica e obbliga a scegliere una o l'altra via, non senza conseguenze nei confronti della gente che fruitrice del vostro servizio. L'operatore dei media agisce da buon pastore quando ama il suo lavoro, in cui vede la possibilità di nutrire mente e cuore delle persone con la luce della verità e del bene, per cui è sempre attento a perseguire con coscienza retta vie di ricerca rigorosa del vero e del giusto, senza lasciarsi trascinare nel vortice dell'apparato o del facile consenso. Non antepone mai il profitto finanziario, caratteristico o di apprezzamento dei superiori alla verità dei fatti e al rispetto delle persone coinvolte. Non alimenta il pettegolezzo e quella curiosità pruriginosa, propria del cosiddetto gossip, che fa audience nell'opinione pubblica». Non è solo un decalogo, quello di Nosiglia: è un incontro, da cui potranno nascere prospettive di collaborazione a servizio del bene comune dell'informazione. (M. Bon.)

© FOTOCOOPERATIVA INTERNAZIONALE

Torino, il progetto della diocesi: corso sul linguaggio ecclesiale e racconti social per il Sinodo

IL PROGRAMMA

Comunicazione religiosa, alleanza formativa

Il «religioso» come oggetto e soggetto della comunicazione. È il cuore del primo corso di alta formazione «Comunicazione religiosa e media contemporanei» promosso dalla Facoltà teologica, sezione di Torino, e dall'Almed, l'alta scuola in media dell'Università Cattolica di Milano, con Ufficio comunicazioni sociali della Conferenza episcopale piemontese, Fisc e Ucsi-Piemonte. Una prima esperienza che si inserisce, come spiega il co-direttore Pier Davide Quenz, «all'interno di una attenzione che la Facoltà torinese ha riservato negli ultimi quattro anni al Master in comunicazioni sociali per formare giovani a una piena conoscenza di tipo semi-professionale». La partnership apre a un nuovo aspetto, come sottolinea l'altro co-direttore, Ruggero Eugeni: «Oggi la comunicazione religiosa chiede entusiasmo ma anche competenze tecniche: occorre saper

raccontare nell'intreccio dei differenti media le storie generate ogni giorno dal fatto religioso». Le lezioni si terranno da marzo a novembre a Torino presso la sede della Facoltà (via XX Settembre 83). Il corso è in 8 sezioni, a cadenza mensile, ciascuna di 8 ore. La finalità sono di offrire una formazione teorico-operativa di base non solo ai giovani interessati al mondo della comunicazione ma anche a persone che a vario titolo operano nell'ambito delle attività comunicative della Chiesa locale. Tra gli obiettivi anche quello di offrire agli insegnanti di religione - ma non solo - competenze specifiche per affrontare questi argomenti. Informare sul fatto religioso è un'altra delle finalità del corso, che si rivolge in particolare agli operatori dei media. Un percorso formativo diretto a tanti: dai giovani ai professionisti interessati ad approfondire come si comunica il «religioso». Chiara Genisio

IL TESTO

Verità e «fake news», domani il messaggio di papa Francesco

È atteso come tradizione per domani, festa liturgica di san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, il Messaggio del Papa per la prossima Giornata mondiale delle comunicazioni, la 52esima, in programma domenica 13 maggio. Già noto sin dal settembre 2017 il tema - «La verità vi farà liberi (Gv 8,32). Notizie false e giornalismo di pace» -, che tanta attesa ha suscitato per la riflessione di Francesco sulla dibattutissima questione delle fake news, la pubblicazione del testo del Pontefice coincide con molti appuntamenti organizzati dalle diocesi come occasione di incontro tra il vescovo e gli operatori della comunicazione. Un'opportunità cui le Chiese locali mostrano di guardare con interesse, e anche con creatività. Da segnalare, tra le numerose altre, la proposta di Terni dove il vescovo Piemontese «approfita» dell'incontro per far conoscere dal vivo l'operato della Caritas diocesana, e quella di Asti, dove l'Università ospita una giornata di studio e aggiornamento sulle professioni della comunicazione oggi.

Le voci. «Tra Chiesa e media un canale sempre aperto»

STEFANIA CAREDDU

«Ferialità» e «pazienza» sono termini che la dicono lunga sul modo in cui i vescovi intendono il rapporto con i giornalisti sul territorio. La pubblicazione del Messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali - quest'anno domani - è spesso occasione per dibattiti e incontri, ma non è e non deve essere l'unica, come evidenziano alcuni vescovi-giornalisti. «Il lavoro di tessitura con i media locali diventa formativo di una comunità», sottolinea Giovanni D'Ercole, vescovo di Ascoli Piceno e presidente della Commissione Cei per la cultura e la comunicazione, per il quale è fondamentale che il contatto sia «permanente e non spo-

radico». I giornalisti, infatti, «devono anche essere educati al senso ecclesiale in quanto chiamati a intervenire con le loro notizie per creare comunità». Secondo D'Ercole «il dialogo con i media locali permette di sentire l'umore della gente, far arrivare informazioni e creare opinioni». Ciò richiede «stanca pazienza, anche perché nel locale può prevalere il senso del provinciale» e una sorta «di corteggiamento positivo che faccia comprendere la notizia e il modo in cui darla». Del resto, ricorda, «il contenuto è la vita della Chiesa, che si esprime in forme che di volta in volta assumono una rilevanza più o meno marcata». «È importante avere un rapporto non distante ma distinto, ossia cordiale, capace di fornire dati essen-

Il dialogo non può essere episodico: parlano i vescovi-giornalisti

ziali, e di chiarire gli elementi attraverso il dialogo», afferma Domenico Pompili, vescovo di Rieti, che parla di «ferialità legata alla vita e a ciò che accade sul territorio». «Dopo il terremoto le relazioni si sono intensificate: c'è uno scambio fatto di telefonate, incontri, e-mail, che consente ai professionisti di essere informati e di svolgere il loro compito», racconta Pompili sottolineando quanto ciò sia stra-

tegico perché «ci si attende dalla Chiesa di sapere quello che fa e quello che pensa» e perché «molta gente conosce della Chiesa ciò che vede in tv, legge sui giornali o sui social». Per il vescovo di Rieti è necessario dunque «esserci», con «serietà e responsabilità», senza farsi scoraggiare dalle fake news, «sempre esistite sebbene si chiamassero diversamente». «Occorre incontrarsi, avendo come obiettivo un bene più grande che va al di là delle persone che ne sono strumento, e che è la verità», evidenzia il vescovo di Lanusei, Antonio Mura, per il quale «il dialogo a due voci» deve puntare a far emergere la verità, senza che essa venga «stravolta, delegittimata, sminuita o ridimensionata». «Quando il fine comune - ribadisce Mura - è la ve-

rità di ciò che accade, viene discusso o comunicato, anche il rapporto non può che migliorare». Serve «un confronto aperto, corretto, non arroccato ma prudente, e per questo bisogna formarsi, riorganizzarsi», soprattutto in un tempo in cui «i social media impongono una circolarità che costringe la Chiesa a mettersi in gioco nel dialogo, ma in cui si è più esposti e si rischia di essere trascinati sui terreni dove, data la velocità dell'informazione, non è facile far emergere contenuti approfonditi», gli fa eco il vescovo di Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica, per il quale si è di fronte «a un compito bello, affascinante e impegnativo che coinvolge un approccio culturale».

© FOTOCOOPERATIVA INTERNAZIONALE